

# Aborto

Tavola  
rotonda  
di Rinascita

Intervengono: Giovanni Berlinguer, del Cc del Pci; Rosaria Galanti, femminista, dell'assemblea di donne del consultorio della XIX circoscrizione di Roma; Maria Magnani Noya, del Cc del Psi; Oscar Mammì, della direzione del Pri; Luciana Viviani, della segreteria nazionale dell'Udi

# Nonostante tutto la legge funziona

*L'attacco clericale alla laicità dello Stato. Il vero obiettivo del referendum Pannella. Lo stato di applicazione della legge a 8 mesi dalla sua entrata in vigore. I primi effetti sul costume, l'avvio di una cultura nuova. La spinta delle donne garantisce una pratica estensiva della legge*

**Rinascita** Credo convenga partire da un esame sulla gestione e l'applicazione della nuova legge sulla interruzione di gravidanza: quali difficoltà e ostacoli ha incontrato, quale cultura nuova e quali mutamenti nel costume sta producendo. Di qui, un giudizio: si può parlare di un successo, sia pure parziale?

**Viviani** I sei mesi dall'entrata in vigore hanno certo dimostrato i limiti della legge, ma anche le sue potenzialità: già più di 30 mila donne hanno potuto avere un'interruzione di gravidanza, assistita e gratuita, nelle strutture sanitarie pubbliche. Ci sono, certo, i limiti intrinseci alla legge stessa che ne rendono difficoltosa la gestione: la massiccia obiezione di coscienza che non è stata in nessun modo regolamentata e il fatto che alle minorenni si sia negato il diritto all'autodeterminazione, con la conseguenza di averle fatte in gran parte confluire di nuovo nel mercato dell'aborto clandestino. Ma, nonostante questi gravi limiti, almeno il 50% delle strutture ospedaliere si sono attrezzate, una parte delle Regioni ha risposto bene: si può dire che la legge è entrata in fase di rodaggio.

L'elemento più nuovo, che credo abbia sorpreso un po' tutti, è stato la disponibilità delle donne: dal giorno successivo all'entrata in vigore della legge, un numero di donne abbastanza elevato si è presentato agli ospedali chiedendo di essere assistite nella loro interruzione di gravidanza. E' stata questa la prova di quanto fosse maturo nelle donne un processo che le vedeva partecipi di un nuovo modo di vivere, in rapporto con la maternità e la sessualità. E qui interviene il discorso sulla «cultura nuova»: la volontà di uscire dal senso di colpa, di peccato che da sempre hanno sentito nella loro coscienza le donne, ogni volta che sono state costrette a subire la violenza dell'aborto, il quale resta, certo, un dramma, ma non è più un reato. E' la società che deve assumersi la responsabilità di risolvere l'intricato rapporto procreazione-sessualità. Quindi volontà di uscire allo scoperto, di rivendicare assistenza e protezione alla loro vita;

quindi senso di solidarietà che si va sempre più allargando nella coscienza delle donne.

Un fatto nuovo si è anche maturato nel movimento delle donne: con l'esperienza fatta nei mesi di gestione della legge e all'interno dei consultori, anche quella parte del movimento che la rifiutava è entrata direttamente in rapporto con le istituzioni, rapporto spesso conflittuale. Ma così il movimento ha cominciato a configurarsi come un soggetto politico autonomo, con il quale si è aperto un processo reale di discussione.

Per quanto riguarda l'impegno delle istituzioni, il discorso è complesso e vario. C'è l'Emilia, ad esempio, nella quale, credo, la quasi totalità dell'area dell'aborto è stata pubblicizzata e la maggior parte dei certificati è stata rilasciata dai consultori: raggiungendo così il doppio obiettivo di assistere la donna in una scelta dolorosa e, insieme e soprattutto, di condurre un'opera di prevenzione per impedire che all'aborto si debba nuovamente ricorrere.

Si può parlare, quindi, di un successo, anche se parziale: ma per allargare l'area di applicazione della legge, è necessario mantenere forte la tensione di questi mesi nel movimento delle donne, ma è anche necessario l'appoggio di quelle forze politiche che hanno sostenuto la legge per superare gli ostacoli che vengono frapposti alla sua attuazione.

**Mammì** La validità della legge non è dimostrata soltanto dal fatto che, rispetto al primo anno di applicazione della legge francese, un numero più che doppio di donne abbia usufruito delle strutture pubbliche, ma soprattutto dalla profonda modificazione in senso positivo e laico che ha apportato al costume nazionale. Barriere di ipocrisia sono crollate; oggi si discute dell'aborto per quello che è: un problema sociale, presente in tutte le società, che va affrontato come un male da eliminare, ma senza pregiudizi e senza dogmatismi.

Vi sono certamente ampie insufficienze nell'applicazione della legge. Esse dipendono principalmente da due motivi. Innanzitutto, lo stato del nosocomio ospedaliero. Un primario dotato di ironia ebbe a dire che qualsiasi sistema ospedaliero organizzato sarebbe entrato in crisi ricevendo, nel giro di alcuni mesi, il peso della nuova legge sui manicomi, dei provvedimenti sull'uso del metadone per i drogati e della nuova legge sull'aborto: i nostri ospedali hanno retto perché sono spesso ospedali da campo. Secondo motivo: l'uso che si è fatto dell'obiezione di coscienza. Oltre il 70% dei medici vi ha fatto ricorso; una larga maggioranza che secondo il pontefice sarebbe sottoposta ad angherie e vessazioni. E' vero il contrario. Potevamo e possiamo regolare questo inevitabile istituto in modo diverso; ad esempio, sottoponendo a un più pesante servizio gli obiettori, come si fa nel caso del servizio militare, ma ciò richiede una non facile e non rapida modificazione della legge. Per l'istante credo si possano

e debbano sdoppiare alcuni primari; a Bari, ad esempio, dove abbiamo il cento per cento di obiettori, si possono indire concorsi riservati a non obiettori. Ciò è possibile e doveroso.

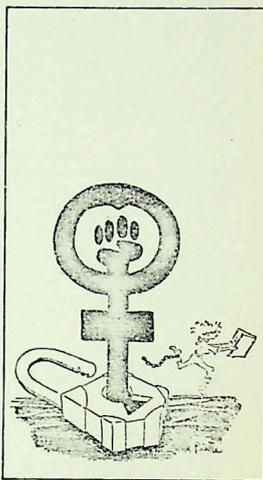
**Magnani Noya** Certamente, una legge efficace. In un anno verranno praticati in Italia circa 70 mila aborti, una cifra doppia rispetto al primo anno di applicazione della legge francese che era stata salutata, in quel paese, come una legge altamente liberatrice. Tra i risultati importanti, il fatto che — ne parlava già Luciana — le donne sono almeno in parte uscite dalla vergogna dell'aborto, visto come un problema da risolvere individualmente, chiudendosi nel privato. Un grande coraggio delle donne, quindi, di cui va preso atto come di un fattore di crescita culturale nel nostro paese. Con il ricorso alle strutture pubbliche per l'interruzione di gravidanza, ha avuto anche inizio il controllo sociale, sic pure in modo ancora limitato e distorto, sulle strutture pubbliche: è questo un fatto che va al di là dell'area dell'aborto ed è un impegno nuovo a modificare il modo in cui la medicina viene affrontata nel nostro paese.

Ci sono ancora momenti di difficoltà per l'applicazione della legge. Prima di tutto il problema delle minorenni, le quali devono affrontare una serie di controlli che spesso le respinge nell'aborto clandestino. Noi socialisti ci eravamo battuti per l'autodeterminazione a 16 anni.

**Mammì** Per quanto riguarda le minorenni, noi avevamo proposto l'abolizione di qualsiasi limite di età e quindi dell'obbligo in ogni caso ad avvertire i genitori; convinti che esistesse un dialogo nell'ambito della famiglia, e allora la norma è superflua, o non esiste e allora si rischia di concedere quegli spazi alle «mammame» e ai metodi empirici che la legge vuole evitare. Ricordiamoci, però, che la limitazione a sedici anni fu uno dei motivi per cui si determinò il voto dei franchi tiratori nel fronte laico al Senato.

**Magnani Noya** Ma non è ora il caso di recriminare, anche perché per le minorenni c'è sempre, a mio giudizio, una situazione di urgenza nella scelta di abortire, proprio per le loro condizioni psicologiche, di cui i medici dovrebbero tenere conto. C'è poi il problema dell'obiezione di coscienza, che è certo un diritto civile e che io rispetto quando si tratta di medici che sono effettivamente obiettori di coscienza. Ma vi sono spesso, dietro l'obiezione di coscienza, fatti che con essa non hanno nulla a che vedere. Per scarteggiare quindi i falsi obiettori, credo si debba dare alle Regioni la possibilità — in deroga alle disposizioni vigenti — di stabilire convenzioni anche con medici esterni all'ospedale per praticare all'interno delle strutture ospedaliere l'interruzione di gravidanza, là dove questo si renda necessario.

Nonostante questi limiti, credo anch'io che si debba parlare di successo, anche guardando a come il movimento delle donne si è oggi ricomposto



(da Le Monde di Parigi)

sull'applicazione della legge. C'è però il rischio di far decrescere tutto il movimento che si è creato attorno all'aborto, se la mobilità che la legge aveva intravisto resta soltanto la mobilità delle donne e non quella del personale obiettore.

**Berlinguer** La legge viene applicata molto ampiamente e credo sia rarissimo trovare nella legislazione italiana altri esempi di una legge che, appena approvata, viene diffusamente messa in pratica in gran parte del territorio nazionale. Questo è dovuto avvenire in primo luogo per merito delle donne, che hanno dimostrato grandissima sensibilità non solo nel richiedere la legge, sia pure con voci diverse, ma poi nel proporre unitariamente di applicarla, dimostrando anche un grande coraggio nell'uscire dal velo nero mentale in cui erano state rinchiusi per lunghissimo tempo. In secondo luogo, è merito di quei medici e amministratori che, consenzienti o dissenzienti dal dettato della legge, hanno considerato loro dovere mettersi al lavoro. In terzo luogo è merito della legge stessa, del modo in cui è stata redatta, non solo per l'equilibrio politico, certo non facile, ma anche per il carattere funzionale che ha avuto la sua stesura: non una enunciazione di principi, ma una legge applicabile. Tuttavia, pur avendo favorito l'emersione dell'aborto dalla clandestinità e averlo ricondotto a un'assistenza sanitaria, la legge non è riuscita a combattere efficacemente l'aborto come mezzo incongruo, inidoneo, di controllo delle nascite. Non è riuscita cioè a promuovere un vasto movimento di idee e servizi di assistenza per regolare le nascite e per tutelare maggiormente la maternità.

Non sono d'accordo con Luciana nel ritenere l'obiezione di coscienza un limite della legge: è una posizione di principio giusta — lo diceva anche Maria —; va invece combattuta la trasformazione dell'obiezione di coscienza in obiezione di carriera, o di quieto vivere, come accade spesso...

**Viviani** Il limite è nel non aver regolamentato l'obiezione...

**Magnani Noya** Io non credo alla regolamentazione: occorre superare



